

Ninni Andriolo

## L'INTERVISTA

L'incontro di Berlusconi e Bush è stato un flop come il congresso di Assago. Il presidente italiano ha perso anche questa occasione per chiedere un radicale cambio di rotta in Iraq



«Chi ha scelto di stare nel corteo e chi ha scelto altre forme di partecipazione ha un denominatore comune: è solidale con il popolo Usa e si schiera contro la dottrina della guerra preventiva»

# Violante: «Ha vinto la democrazia»

«Noi non siamo stati in piazza, ma non c'è un pensiero unico per manifestare»

ROMA «Una giornata molto positiva. Chi auspicava violenze e disordini per condannare coloro che si schierano contro la guerra è rimasto deluso...»

**Onorevole Violante, qualche disordine c'è stato e qualcuno ha anche inneggiato alla strage di Nassiriya...**

Parlo di giornata molto positiva per due ragioni di fondo. Per il comportamento esemplare delle forze dell'ordine. Ma anche per l'atteggiamento responsabile del movimento, che è stato capace di isolare un piccolo gruppo di violenti e di imbecilli. Una giornata significativa per la democrazia del nostro Paese.

**La Lista unitaria non è scesa in piazza. Nessun pentimento, visti gli esiti della manifestazione di ieri?**

Nessuno. Non c'è un pensiero unico del manifestare. Ognuno manifesta in base alle proprie opinioni e alle proprie responsabilità. La Lista unitaria ha deciso di fare altro. Abbiamo chiesto ai cittadini di esporre alle finestre le bandiere della pace e, recandoci a Nettuno, abbiamo rivolto un segnale di gratitudine a quell'America che con la Resistenza liberò il nostro Paese dai nazifascisti. La stessa cosa hanno fatto anche alcuni di coloro che partecipavano alla manifestazione di ieri, i verdi per esempio. Chi è sceso in piazza e chi ha scelto altre forme di partecipazione ha un denominatore comune. È solidale con il popolo americano, si schiera contro la dottrina della guerra preventiva, critica la gestione della vicenda irachena da parte del governo degli Stati Uniti.

**Cicchitto, però, vi accusa di doppiezza togliattiana...**

Nessuna doppiezza. Abbiamo rappresentato in modi diversi la stessa opinione: contro la guerra e per una vera svolta in Iraq. A questa ricchezza democratica l'onorevole Cicchitto ha perso l'abitudine. Chiuso com'è in quella specie di caserma in disarmo che è diventata Forza Italia.

**Il Pontefice sollecita un nuovo rapporto tra Europa e Stati Uniti e sottolinea l'importanza dell'Onu davanti a un presidente Usa che ha ritenuto di poter fare a meno delle Nazioni Unite...**

Non c'è dubbio, il rapporto di alleanza e di amicizia tra Unione europea e Stati Uniti è essenziale. Ma gli alleati e gli amici devono sapersi dire i no necessari, altrimenti sono solo dei subalterni. La richiesta che le Nazioni Unite intervengano, che venga data piena sovranità al popolo iracheno e che vengano puniti i responsabili delle torture accomuna la grande maggioranza dei cittadini europei e una cospicua parte della popolazione americana. Il Pontefice

Esemplare il comportamento della polizia e quello del movimento, che ha isolato un gruppetto di imbecilli



Una signora americana protesta contro Bush ieri alla manifestazione di Roma

Dario Orlando



Un momento della manifestazione di ieri

Tarantino/Agf



## Tg1

Susanna Petrucci attende l'arrivo di Bush a Villa Madama dove - come anticipa Giorgio - parlerà con Berlusconi dei «grandi temi internazionali». Sì, ma poi c'è la cena e su quella Susanna Petrucci è ferratissima. Intanto - cosa rara - ci sarà anche la first lady Veronica e la cena «sarà tutta tricolore, caprese, pennette ai quattro formaggi e col pesto, tagliata con verdure biancosciovverdi e gelato al limone, fragola e pistacchio di cui il presidente Bush è particolarmente ghiotto». Saziati dalla prova della cucina, si passa alle manifestazioni e alle reazioni, con Marco Frittella con il centrosinistra, che si dissocia e condanna le poche violenze e gli slogan nefasti sulle «dieci, cento, mille Nassiriya». Ma non basta, perché ecco che arrivano Pionati e le truppe berlusconiane con Gasparri (che quando era un piccolo balilla, era noto per manifestare pacificamente) che grida «vergogna».

## Tg2

Anche il Tg2 ci propina il menu della cena, ma ne sa più del Tg1 perché - ecco la notizia - il gelato lo ha fatto il cuoco di Berlusconi, Michele, con le sue stesse mani. Appurato che non sarebbero stati serviti né caffè né ammazzacaffè, ecco che arriva la «copertina» su Nino Manfredi. L'ha curata Cinzia Terlizzi, che ha avuto una grande idea: niente parole, ma solo Manfredi che canta. Così ci si accorge che non solo era un grande attore, ma forse il migliore dei quattro grandi della commedia all'italiana, il più sobrio e moderno, il più difficile da decifrare.

## Tg3

Ed ecco sistemato - dice più o meno Giubilei - il nostro premier, che aveva immaginato catastrofi e violenze incontenibili: niente, non è successo niente, due cassonetti alle fiamme, un petardo, qualche slogan poco simpatico e stop. Succede di peggio alle uscite dagli stadi e nessuno si aspettava tappeti fioriti, ma i berluscones attaccano e parlano di «comunisti», «miserabili», «terroristi» quando si sa che i pochi violenti e i loro stupidissimi slogan sono stati neutralizzati dagli stessi manifestanti. Il centrosinistra parla (con più esattezza) di «imbecilli». La pagina delle polemiche politiche è lunga, ma viene dopo il ricordo di Nino Manfredi. Gli attori hanno questo di brutto: che loro sono eterni, ma quando se ne vanno ti staccano pezzi di vita. Anche Giubilei, dopo il servizio di Teresa Marchesi, era commosso.

## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale *Panorama*, di proprietà del presidente del Consiglio, indignato: «Le frange più estreme dei manifestanti, lontane da qualunque partito, insultano le forze dell'ordine, lanciano razzie contro una caserma dell'aeronautica, ma soprattutto scandiscono uno slogan agghiacciante: dieci, cento, mille Nassiriya, scatenando le frazioni indignate di tutte le forze politiche. Alleanza Popolare e Lista Prodi marciano le distanze, anche fisicamente dai

«In piazza per protesta o per proposta»

slogan sulla strage di Nassiriya, ma anche per manifestazioni che hanno favorito parole di odio contro gli Stati Uniti e l'Italia. Accanto alle manifestazioni di protesta anche manifestazioni di proposta, quella di Segni e quella di sostegno agli Usa, organizzata a Piazza Navona dal quotidiano *l'Opinione*. p.oj.

luoghi della protesta e così quello slogan su Nassiriya non passa inosservato, parole infami, un'offesa - dice la Lista Unitaria - al movimento pacifista. Il centrodestra è furente, soprattutto per gli slogan sulla strage di Nassiriya, ma anche per manifestazioni che hanno favorito parole di odio contro gli Stati Uniti e l'Italia. Accanto alle manifestazioni di protesta anche manifestazioni di proposta, quella di Segni e quella di sostegno agli Usa, organizzata a Piazza Navona dal quotidiano *l'Opinione*. p.oj.

ce, ma anche il presidente Ciampi, si fanno interpreti di un sentimento diffuso nel mondo libero. La cosa singolare è che Bush oggi scavalca perfino la Casa delle libertà. Oggi dice che in Iraq non ci sono solo terroristi, che ci sono anche i resistenti e che comprende chi si oppone alle forze occupanti. Il centrodestra è talmente servile che non si accorge che Bush sta dicendo cose simili a quelle

che da tempo diciamo noi. **Bush celebrerà lo sbarco in Normandia con Chirac e Schroeder, ma senza Berlusconi...** È un'altra dimostrazione dell'isolamento dell'Italia. È singolare che venga invitato Schroeder, l'erede del Paese dove nacque il nazismo. Noi, che abbiamo avuto una straordinaria lotta di Resistenza al fascismo e al nazismo,

invece non siamo stati invitati. La nostra emarginazione è la conseguenza della scelta disennata di Berlusconi. Quella di tagliare i ponti con l'Europa e di ricercare, nel contempo, un rapporto personale, non politico, con Bush e con Putin. La conclusione è che siamo fuori da tutte le sedi europee. Perfino dalla commemorazione dello sbarco in Normandia.

C'è chi parla di spot alla vigilia delle europee. Berlusconi ricaverà un vantaggio elettorale dal viaggio italiano del presidente Usa?

Fatte le dovute proporzioni, Bush e Berlusconi sono due candidati in condizioni di difficoltà che cercano vie d'uscita dalla crisi nella quale attualmente si trovano.

Il viaggio oltre Oceano del presidente Usa è abbastanza significativo. Bush ha scavalcato tanto l'Onu quanto l'Europa per fare la guerra in Iraq. Adesso, invece, chiede l'intervento dell'Onu e dell'

l'Europa e spera nella ricaduta elettorale sui cattolici americani dell'incontro con il Papa. Anche Berlusconi è in grave difficoltà. Attraverso la visita di Bush il Presidente del Consiglio cercava di riconquistare un ruolo nello scenario interno e internazionale. Non mi pare ci sia riuscito. Due debolezze unite non fanno una forza. L'incontro italiano con Bush sarà l'ennesimo flop e avrà lo stesso effetto del congresso di Assago.

**Berlusconi, intanto, vanta il merito di aver favorito una nuova risoluzione dell'Onu sull'Iraq...**

Chirac, Blair, Schroeder e Putin hanno posto condizioni e hanno chiesto la riscrittura di quel testo. L'unico che non pone problemi è proprio Berlusconi. L'Italia, tra l'altro, dopo Usa e Gran Bretagna, è il Paese che ha dislocato più militari in Iraq. Berlusconi avrebbe, quindi, una certa legittimazione a chiedere cose precise. Ricordate? Prima disse che non c'era bisogno di una nuova risoluzione dell'Onu. Poi, invece, si premurò di osannare la bozza della Casa Bianca. Il Presidente del Consiglio sostiene che tutti hanno ascoltato i suoi suggerimenti. Ridicolo. Ognuno propone oggi cose diverse da quelle dell'altro. Non ascolterà, ma se potessimo dargli un suggerimento gli consiglieremmo di tenere un profilo più sobrio, per evitare che il Paese venga coperto dal ridicolo.

**Secondo lei il Consiglio di sicurezza voterà una risoluzione di svolta?**

Lo spero e sarebbe necessario. Il momento in Iraq è delicato. Non si capisce qual è l'opinione del popolo iracheno nei confronti del nuovo esecutivo. Speriamo tutti che quello nato nei giorni scorsi non sia un governo fantoccio, ma le premesse non sono buone.

Anche qui Berlusconi poteva esercitare un ruolo facendo pesare che la maggioranza degli italiani e quasi la metà del nostro Parlamento chiedono il ritiro delle nostre truppe. Il Presidente del Consiglio poteva giocare questa carta per chiedere a Bush una svolta vera nelle vicende irachene. Non ha fatto nemmeno questo. Eppure soltanto una svolta radicale potrebbe aprire in Iraq una pagina nuova.

L'Italia non sarà in Normandia. La nostra emarginazione è la conseguenza della scelta disennata di Berlusconi

## segue dalla prima

### Berlusconi sconfitto dalla pace

Berlusconi, ieri, si è occupato del cerimoniale, peraltro poco istituzionale e molto di parte. Della giornata reale, e della penetrazione di doveri e diritti che l'ha contrassegnata, è stato mero spettatore. I protagonisti sono stati altri: tutti quelli che hanno contribuito a rendere la prova più forte e matura sia dei tanti profeti di sventura come degli immanicabili fomentatori di disordini. È stato smentito, il premier, da un George Bush ben attento alla sua condizione di ospite in un paese dove si contano più amici degli Usa che ammiratori della politica dell'attuale amministrazione. È stato smentito dalla più alta autorità istituzionale del paese, che ha saputo colmare il deficit del governo e rappresen-

tare lo spirito più profondo e unificante del sessantesimo anniversario della liberazione di Roma. È stato smentito dalle stesse forze dell'ordine che hanno mantenuto i nervi saldi e garantito la sicurezza della capitale su un modello - come ha opportunamente notato il diesino Marco Minniti - esattamente opposto a quello praticato al G8 di Genova. È stato smentito da una opposizione che ha saputo esprimersi con la stessa voce dei governi europei più consapevoli dei guasti provocati dalla divisione strategica nella lotta al terrorismo tra le due sponde dell'Atlantico. Ed è stato smentito dai pacifisti che hanno voluto manifestare in piazza e li hanno rintuzzato e isolato tanto le agghiaccianti farneticazioni verbali quanto le infami provocazioni fisiche dei soliti facinorosi a volto coperto.

È il volto dell'Italia migliore, quello che Bush ha potuto osservare, ieri, nei suoi fulminei giri per le strade e i palazzi della capitale, non quella per metà antiamericana paventata da Berlu-

sconi. Il premier può incolpare solo se stesso se quest'Italia non riesce più né a capirla né a rappresentarla. E, forse, anche di aver deluso il «migliore amico», con quegli «inchini di troppo» di cui ha parlato il suo alleato Bobo Craxi, non dimentico della lezione di dignità nazionale firmata dal padre a Sigonella. Sicuramente, più che nei peana del suo ospite, Bush ne avrà trovato traccia nel dossier sul viaggio in Italia. Preparato, in tutta evidenza, con grande scrupolo diplomatico. Per dire, il presidente americano non si è mostrato affatto sorpreso e scandalizzato dal severo richiamo di Papa Giovanni Paolo II, anzi si è apprestato ad accogliere il nuovo monito con rispetto e circospezione, evitando accuratamente di imbastire nella solenne occasione qualche giustificazione per le scelte politiche e militari messe all'indice dal Pontefice.

Sarebbe stato troppo pretendere che Bush arrivasse a Roma come a Canossa. Né è stata soltanto la cultura millenaria della Chiesa a trova-

re le espressioni più consone, ma non meno nette, contro la guerra preventiva in Iraq, l'offesa alla dignità umana delle torture, il disimpegno dal processo di pace in Medio Oriente, l'indifferenza ai drammi dell'Africa, la correttezza nella divisione dell'Europa, l'insostenibilità del multilateralismo. Già al Quirinale, dove ha cominciato la sua giornata romana, al presidente degli Usa è stata offerta da Carlo Azeglio Ciampi una interpretazione non manichea dell'anniversario, che deve aver indotto a qualche riflessione chi pretende di affidare, oggi, la democrazia alla forza delle armi. Ha ricordato il presidente della Repubblica come quel giorno, le truppe americane e degli altri paesi alleati non trovarono un paese «inerte», ma entrarono nella capitale al fianco dei reparti militari italiani e dei partigiani, che sempre insieme continuarono a combattere contro i nazifascisti fino a liberare l'intero paese dalla dittatura e riscattare con la democrazia. Discendono da quella prova i valori che - Ciampi ha tenuto a sottoli-

nearlo pubblicamente, davanti ai veterani americani - continuano a guidare i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico: «Confronto, rispetto, solidarietà». Chi ha meglio saputo rappresentarli, ieri? Sicuramente la signora Rosetta Stame, figlia del tenore foggiano Nicola Ugo Stame, una delle vittime delle Fosse Ardeatine, che li ha atteso Bush per «chiedere solo pace», per dire al presidente americano «di trovare tutti i mezzi per finire questa guerra e concertare la libertà con gli iracheni». Indubbiamente quei cittadini americani che la propria bandiera a stelle e strisce l'hanno ammainata al passaggio del corteo presidenziale per rialzarla e sventolarla al corteo dei pacifisti. Anche questi da catalogare e liquidare propagandisticamente come «comunisti»? Perché così, dalle parti della maggioranza, si è chiosata la secca condanna del portavoce della lista Uniti nell'Ulivo dell'ignobile spettacolo offerto da chi, fortunatamente pochi e isolati, nel corteo pacifista si è abbandonato all'agghiacciante slogan su «10,

100, 1000 Nassiriya». Valga la parola di Sandro Bondi per tutta la compagnia: «Fassino ha detto a queste persone: siete degli squadristi. No, dico io, sono semplicemente dei comunisti». Scampoli di campagna elettorale, che non fanno nemmeno indignare, talmente evidente e pietosa è la delusione, la strumentalizzazione, fors'anche la consapevolezza che l'allarmismo lanciato inopinatamente dal premier si è trasformato in un rovinoso boomerang politico, se non anche elettorale. Quel che conta che a Bush, nei suoi fulminei e superblindati passaggi per la città, non sia sfuggita qualche eco delle ragioni di una opposizione che si propone già come alternativa di governo, qualche segnale della vocazione maggioritaria alla pace, qualche squarcio dei colori dell'iride nel paese risorto dalle macerie del fascismo. E deve essere bastato e avanzato per cogliere la differenza tra alleati consapevoli delle responsabilità condivise e adulatori in cerca di luce riflessa.

Pasquale Cascella